

## **Predicazione di domenica 17 gennaio 2010 – Romani 12, 9-15**

### ***L'amore controcorrente***

L'oscenità ha sostituito il pudore, la curiosità malsana ha sostituito il rispetto, tutto è immagine, tutto fa vendere.

Carissimi, carissime, io, la televisione, non ce l'ho. Una volta, tanto tempo fa, la mia era una scelta critica. Oggi, c'è internet e internet, ce l'ho, lo uso, lo apprezzo, è diventato un inevitabile compagno quotidiano. E quindi, anche senza volerlo, le immagini da Haiti sono arrivate a casa mia. Immagini tragiche e tremende, immagini di una catastrofe naturale immane. Ma non solo.

Queste immagini, più di quelle dello tsunami del 2004, molto di più di quelle dell'11 settembre 2001, sono oscene, violano l'intimità delle vittime, valicano il limite della violenza, della crudeltà. Oggi tutto si vede e si vende, tutto si svela sul grande forum virtuale. Abbiamo perso il senso del confine tra il pubblico e il privato, tra ciò che si può mostrare e ciò che si deve nascondere. Non per moralismo, non per censura ideologica ma per sana tutela degli occhi dei più giovani, delle sensibilità del pubblico variegato. Perché oggi siamo costretti a guardare in diretta le operazioni di salvataggio di una bambina che urla sotto le macerie? Perché siamo così attirati dalle immagini insostenibili di corpi smembrati, di sguardi smarriti e spaventati per sempre, di bambini dispersi e in preda al traffico più sporco? Perché?

Tutte queste sono domande etiche, domande che riguardano una certa visione del mondo, un certo agire corretto, giusto, rispettoso. Ma per noi, cristiani e cristiane dell'era di *facebook* e *twitter*, sono domande che riguardano anche la fede in Cristo, o meglio il legame tra la fede e l'agire. L'apostolo Paolo affronta proprio questo tema nel capitolo 12 della sua lettera ai Romani.

Il punto di partenza è l'amore di Dio, la sua grazia, la sua gloria. E' questa l'origine e la prospettiva dell'etica cristiana. L'etica non è fine a se stessa, l'etica non esiste di per sé. L'etica esiste solo in virtù della volontà di Dio: poiché Dio ci ha amati, possiamo a nostra volta amare l'altro. In nome dell'amore ricevuto, siamo chiamati ad agire con amore verso l'altro.

La parola chiave dell'etica cristiana è l'amore. E' una parola banale? Forse sì, ma per la fede cristiana è la parola critica per eccellenza, la massima espressione di una vita controcorrente, di una vita coraggiosa e semplice che rifiuta di "conformarsi a questo mondo" (Romani 12, 2). Come viene qualificato l'amore cristiano? Il brano di oggi inizia con questa affermazione decisiva: l'amore sia senza ipocrisia (v. 9). L'amore, l'*agapè*, deve essere senza maschera, non è una recita da attore. L'amore cristiano è quindi lontano e diversissimo dallo spettacolo delle telecamere e dai social network attuali.

### ***1. Speranza, tribolazione e preghiera***

L'amore come fondamento dell'agire cristiano non è una semplice buona condotta. Come riflesso dell'amore di Dio per la sua creature, l'amore è apertura all'altro, servizio dell'altro, relazione con l'altro. L'amore esiste perché c'è l'altro o l'altra, perché qualsiasi altro è una creatura di Dio, perché la presenza altrui determina il mio essere al mondo.

L'apostolo Paolo elenca una lunga serie di azioni che rispecchiano la prassi dell'amore nella vita cristiana. Non posso riprendere tutto, ma vorrei sottolineare ciò che mi sembra più utile alla nostra fede postmoderna, ciò che illumina il nostro cammino, ciò che la venuta di Cristo ha radicalmente trasformato, facendo del nostro cammino nel mondo una resistenza e una proposta sempre novatrice, spesso controcorrente. Paolo lo esprime tramite tre parole: la speranza, la tribolazione e la preghiera (v. 12).

La speranza, la tribolazione e la preghiera, che cosa significa? Capiamo bene l'importanza della speranza e della preghiera ma forse ci risulta più difficile capire l'importanza della tribolazione. Paolo invita i cristiani di Roma non solo a sperare e a pregare ma anche a

soffrire? No, Paolo invita all'azione concreta anche nella tribolazione. Qui Paolo non fa teologia, non esprime teorie o riflessioni ma spiega concretamente l'agire cristiano.

La speranza si sposa con l'allegrezza, la preghiera con la perseveranza e la tribolazione con la pazienza. In un certo senso le tre espressioni tendono verso la stessa meta: la vita nel presente del mondo ha un senso solo perché viene guidata da Dio. Se Dio c'è, allora la vita diventa possibile. Se Dio c'è, allora anche nelle tragedie immani, la vita riprende. Dio c'è, perciò anche Haiti ha un futuro.

*Nella tribolazione, siate pazienti* o, se vogliamo tradurre più precisamente: sopportate, perseverate, tenete duro. Nel tempo della prova, dell'afflizione, dell'offesa o del dolore, l'amore cristiano combatte la disperazione e lo scoraggiamento. La nostra sofferenza viene portata sia dal Signore stesso, sia dall'altro che condivide lo stesso destino umano. La perseveranza nella tribolazione, il coraggio nell'afflizione non derivano da una capacità personale ma dalla relazione d'amore creata da Dio, incarnata in Cristo e testimoniata dal mio prossimo. Quando, accanto alla speranza e alla preghiera, Paolo aggiunge la tribolazione, non vuole invitarci al martirio ma renderci consapevoli che l'amore cristiano è sia un agire mio per l'altro che un agire del prossimo per me.

## 2. *Piangere con quelli che piangono*

La vita umana si svolge tra la gioia e la tristezza, tra la felicità e la depressione, tra la salute e la malattia, tra il ridere e il piangere. Paolo conclude l'elenco delle sue esortazioni positive con queste parole: *rallegratevi con quelli che sono allegri, piangete con quelli che piangono* (v. 15).

L'agire cristiano viene riassunto con questo appello all'empatia, all'ascolto, alla condivisione di un destino comune. Adesso che siamo qui in chiesa, al caldo con gli amici della comunità queste parole ci sembrano scontate. In realtà l'invito alla compassione dell'apostolo Paolo richiede da noi una trasformazione totale. Siamo abituati a essere in competizione gli uni con gli altri per un lavoro, per una casa, per una relazione. Siamo figli e figlie di un individualismo sfrenato che fa della soddisfazione personale la priorità assoluta. Siamo testimoni impotenti di una società spietata nei confronti di quelli che sono un po' diversi dalla media o dalla maggioranza.

Perciò l'amore cristiano è controcorrente, critico, impegnativo, a volte sovversivo. Perché esso richiede da parte dei cristiani un agire coraggioso, capace di distinguersi dall'agire abituale e accettato dalla società. Se mi rallegro con quelli che si rallegrano, vuol dire che respingo la competizione tra le persone, che rinuncio alle mie ambizioni personali per favorire il bene comune, che mi metto al servizio dell'altro, vicino o sconosciuto, amica o estranea, connazionale o straniero.

Oggi però è la seconda parte dell'invito di Paolo a interrogarci. Che cosa vuol dire oggi "piangete con quelli che piangono"? Che cosa vuol dire piangere con gli abitanti di Haiti? Che cosa vuol dire amarli nel loro dolore, sopportare con loro l'afflizione? Innanzitutto credo che ciò significhi spegnere i televisori e i computer, respingere certe immagini, rimettere un limite tra il decente e l'indecente. E' un passo decisivo che invito ciascuno di voi a fare per se stesso ma anche per i più giovani, per i ragazzi, per i bambini. Ha qualcosa di morboso il nostro guardare in diretta la sofferenza degli altri.

Piangiamo però, piangiamo forte con Haiti, anche senza immagini perché la solidarietà e l'amore non hanno niente di spettacolare. Facciamo gesti generosi di solidarietà, rinunciamo a una parte della nostra comodità per offrire un aiuto economico. E poi preghiamo, ricordiamo questi fratelli e queste sorelle in umanità, rimettiamoli con speranza al Signore, creatore e ricreatore di vita.

*Invio*

I miei occhi sono stati attratti l'altro giorno da un articolo apparso sul sito della CNN. Il titolo diceva: "Haiti maledetta perché ha fatto un patto con il diavolo". Un famoso televangelista americano, Pat Robertson – un evangelico dunque! – vi affermava in sostanza che Haiti sarebbe stata colpita da Dio perché nel '700 aveva cercato di cacciare i francesi che avevano colonizzato il paese. Per Robertson, questo tentativo di ribellione contro il potere occidentale e moderno non era altro che un "patto con il diavolo". Oggi dunque Haiti sarebbe castigata da Dio per questa sua pretesa di aver voluto resistere alla colonizzazione e allo schiavismo.

So che tali pastori esistono ma sono rimasta allibita lo stesso... Chi credono di essere questi cristiani che hanno dimenticato che la volontà di Dio non appartiene a nessuna potenza umana, e che rimane velata in un mistero che sfugge alla nostra comprensione?

Di fronte alla tragedia ci rimangono la preghiera, la speranza e le lacrime. E soprattutto il silenzio, il silenzio, il silenzio...

Amen.